



Guarda cosa abbiamo sotto l'albero

Pacchetti anti-crisi *made in Usa*, pacchetti salva-clima *made in Eu* e strenne G-20: ecco cosa ci prepariamo a scartare.

di Nicola Lattanzi

L'anno non moriva assai dolcemente. Il conto alla rovescia che ci proietta verso le resse natalizie per accaparrarsi i regali più improbabili ci sta procurando sudori sempre più freddi in un inverno sempre più infocato da una crisi che già ci aveva mandato al mare con la calcolatrice. Condizionamento psicologico o dato di fatto, gli italiani, e non solo, quest'anno faranno bene i conti prima di uscire per le spese pazze da frenesia-*Merry Christmas*. Altro che mastodontici portafogli maxilogo e infiniti portacarte verde bosco: per vincere la *Depressione 2.0* c'è il borsellino della nonna.

Questi sono stati mesi in cui politici, economisti e giornalisti si sono divertiti a

stati apocalittici, la potenza verbale si è espressa al massimo, correvano delusione, rabbia e sconcerto. Ma adesso la rassicurazione pare unanime: non un altro '29. Gli esperti cercano di smorzare gli allarmismi che essi stessi all'inizio avevano contribuito a creare, facendo sapere a tutti che sì, siamo in un periodo di crisi, ma la tempesta sull'economia globale non è così dirompente, basta solo un ombrello degno di questo nome. Alla fine ha vinto Obama. E così sui quotidiani la parola "crisi" si legge sempre meno, mentre è la rivoluzione nera del neo-eletto presidente a spopolare. Come se alla fine fosse lui la nostra carta di credito.

Dalla City rassicurano che "non siamo poi così a terra", ma le immagini dei dipendenti della Lehman-Brothers costretti a sbaracca-

re le loro postazioni sono ancora vivide; non sarà facile convincere i consumatori a ingozzarsi di panettoni e torrone. Sono centomila gli italiani che questa banca ha tradito. Si riduce ancora l'ottimismo dopo le previsioni della Cgil: circa 400mila lavoratori precari perderanno il posto di

lavoro entro il prossimo gennaio. Il gotha della finanza non aveva dato ascolto a voci come quelle di Nouriel Rubini, della New York University, che nel 2006 aveva avvisato che "i consumatori sono ormai vicini a un rovescio", di Bill Gross, della Total Return Fund, che nel 2007 premoniva "una fase di rapida erosione del valore degli *assets* finanziari", e del guru Krugman, docente di Princeton, un vero veggente, se, come evidenzia Ezio Mauro, "fin dall'avvio dell'era Bush aveva denunciato i pericoli della *deregulation*". E ora dovremmo noi far finta di nulla e spendere e spandere? No, almeno fino ai saldi! Che sono cominciati quasi un mese prima di Natale...

Non è un caso che Confcommercio preveda tre anni di calo per i consumi degli italiani, con dati da brivido: -0,5% nel 2008 e nel 2009 e -0,4% nel 2010. Tali perdite colpiranno soprattutto i prodotti alimentari e le bevande (-1,2%), l'abbigliamento e le calzature (fino a -0,8%), la ricreazione e il tempo libero (con punte del -2%). Cifre da recessione tecnica. Ma consoliamoci: non siamo soli, ci fanno compagnia tutta l'area Ue, Giappone e Usa. Per quest'anno addio grandi tavole imbandite: è l'*austerità* che si assaporerà, malgrado il calo dei prezzi e l'impegno preso dalle imprese di trasferire sui consumatori finali il beneficio derivante dalla riduzione dei prezzi industriali sui prodotti alimentari, in particolar modo pane e pasta. Non ci sarà aumento nei volumi delle vendite dei tipici prodotti natalizi, mentre si riscopriranno prodotti poveri, come cotenne e bollito. La

“ Diminuiscono carte *revolving*, azioni e fondi comuni; aumentano depositi e titoli di stato ”

rispolverare un po' di lessico da vecchio manuale di storia economica, per riportare sulle bocche di tutti termini come deflazione e recessione, e al contempo incrementare il nostro livello di *English* con le tante *retail banking*, *asset-backed securities*, *credit crunch* e i ben noti *subprimes*. I toni sono



A sinistra: investire sulle infrastrutture è una delle possibili vie d'uscita di questa crisi.

no rifugiarsi in beni come l'oro e gli altri metalli preziosi.

Come non è molto difficile da intuire "sono le fasce di popolazione più pove-

migliore ricetta che gusteremo è forse il piano di Tremonti che per "fronteggiare la crisi prevederà investimenti di stimolo all'economia per complessivi 80 miliardi di euro". A beneficiarne *in primis* sarà il settore delle infrastrutture, con una serie di interventi per nuovi cantieri e di progetti da condurre con il *project financing*, nell'ottica che si debba puntare sulla velocità per risollevarne i mercati finanziari. Forse che questa crisi ci insegni anche ad essere meno dispendiosi in quanto a energia? Non è da escludere che adesso sia giunto il momento favorevole per l'eco-edilizia, anche perché, a ben guardare, per fare un esempio, risposte come l'uso dei laterizi di ultima generazione possono portare a un risparmio energetico di circa il 30%. Savros Dimas, commissario europeo all'ambiente, vede un New Deal verde nel pacchetto Ue sull'ambiente, risposta per dare competitività all'industria europea e traghettarla fuori dalla crisi: "è in un periodo di recessione che dobbiamo esaminare i nostri modelli di consumo e di produzione. La conversione ad un'economia a basse emissioni non è essenziale solo per combattere il cambiamento climatico ma anche per migliorare la nostra efficienza".

Per adesso l'Italia centellina e nuota nel debito, a tal punto da spingere le famiglie a cambiare le scelte relative ai consumi e alla destinazione del reddito. Diminuiscono le carte *revolving*, i finanziamenti per l'acquisto di motorini, auto, mobili e frigoriferi, azioni e fondi comuni; di converso aumentano depositi e titoli di stato. Inutile sottolineare che il credito al consumo è diminuito prima che per i beni minori per le case: il mercato immobiliare, che certo riprenderà respiro dalla necessaria futura diminuzione dei prezzi, per adesso non attira i risparmiatori, che preferisco-

re e vulnerabili a rischiare i danni più gravi", dice Robert Zoellick, presidente della Banca Mondiale, che quantifica tale affermazione nei 100 milioni di nuovi poveri che si sono avuti dall'inizio dell'anno, e che ha annunciato la creazione di un fondo per la ricapitalizzazione delle banche dei paesi emergenti, nei quali la crisi rischia di essere un vero e proprio tsunami.

Non mancheranno comunque cori di "money, money, money" attorno ad alberghi pieni di luci e festoni. Non tanto perché Liza Minelli sia un'icona imperitura, quanto per il fatto che una delle reazioni *upper* per fronteggiare la crisi è quella di prenderla a schiaffi.

Occorre catturare e trastullare il consumatore danaroso. Questa è la filosofia dei marchi del lusso che vanno a creare prodotti personalizzati, come profumi

che possono arrivare a costare 58mila euro, di ristoranti con cristalli, poltrone Vuitton e menù di formaggi rari e vini d'annata. Solo puntando sul servizio, l'atmosfera e l'unicità si può esorcizzare lo spettro della crisi. In fondo la cosa peggiore che può capitare è trovarsi in pattino di fronte al Forte o dover essere costretti a tenere in mano il Blackberry. A resistere sono anche gli agriturismi, informa la Coldiretti, tant'è che la maggior parte delle 18mila aziende presenti sul territorio nazionale sarà aperta nel periodo natalizio.

Malgrado questa volontà di nascondersi dietro una tradizione di opulenza, un po' *naïve e rétro*, anche i capitalisti, non solo nostrani, sanno bene di dover mettere mano al portafoglio con più parsimonia. Ecco che i manager della Merrill, come di Morgan Stanley, non viaggiano più in *business class*: l'ordine è ridurre le spese di viaggio. Almeno adesso anche loro staranno in fila all'aeroporto. E i calciatori? Anche il loro mondo per una volta girerà come il nostro: ma solo dal 2010, poiché solo allora, quando cominceranno a scadere gli attuali contratti su diritti, media e sponsorizzazioni, gli effetti della crisi si cominceranno a sentire sui conti della Serie A.

Economia finanziaria e reale hanno scritto entrambe la loro letterina e, da come si è svolto il G-20 a Washington, sembra ci siano i presupposti per portare avanti una ristrutturazione congiunta del sistema. La risposta che prima è stata data è quella di un maggior ruolo dello stato nell'economia per ripompate fondi e rafforzare il sistema bancario. La richiesta di dirigismo non può però misconoscere due secoli di liberismo, che non possiamo lanciare dalla finestra a Capodanno come fosse un vecchio piatto:

"questo sistema - dice John

Micklethwait - sarà pure Old British

Style, ma

non è certo spazzatura".

E si

aggiun-

g o n o

le posi-

zioni di

chi, come

l'oxfordiano

Chris Patten,

davanti al fallimen-

to dei mercati azionari si rifà portavoce della causa della globalizzazione quale esercizio della libertà di scelta; non manca neppure chi parla di ritorno della vecchia *new-economy*, magari con Golden Boys yuppiggianti all'*American psycho*.

Nel frattempo meravigliamoci della dichiarazione finale del G-20 e del piano di intervento dell'Eurogruppo, che così incartati un certo stupore ce l'hanno suscitato. Per evitare di irreggimentarci, almeno la Vigilia. E per questo è meglio confidare nei vecchi amici: "Caro Babbo Natale, pensaci tu". ■

